La relazione di Sandro Morelli pubblicata sul blog dell'Associazione Enrico Berlinguer per il ciclo di incontri organizzato da Enzo Proietti dal titolo "Tra passione, storia vissuta e realtà" è una memoria bella, sincera fino ai limiti della durezza, dolorosa e affettuosa insieme.

Bella, perché oltre il rigore dell'analisi, non è molto comune vedere uomini che hanno svolto incarichi politici di primo piano come il segretario della più importante federazione del PCI esprimersi in modo che il neofemminismo ha definito come il partire da sé e che la sinistra delle valutazioni "oggettive e strutturali" non ha mai capito.

Se i contatti, le battaglie e gli intrecci negli anni 70 e 80 tra Pci e neofemminismo e soprattutto tra PCI e donne sono ancora in gran parte da indagare è indubbio che questa storia nel complesso è complicata ma anche che Roma ne rappresenta un crocevia importante. Tra i numerosi e intricati temi che Morelli propone e ognuno dei quali meriterebbe riflessioni e nuove valutazioni, vorrei sottolineare come il richiamo che lui fa al rapporto con il neofemminismo sia statogiada allora qualcosa di molto corposo nella politica generale come capirono tra i leaders solo Berlinguer e Moro e che ci interpella fino ad oggi essendo stata allora superato il fatto che le donne fossero una questione "specificata" particolare e settoriale. La trasformazione riguardò anche il pensiero e l'azione delle comuniste e in particolare le donne dell' Udi che in questa storia svolsero un ruolo particolare troppo spesso sottovalutato. Se ci sono stati negli "anni di piombo" molti risultati positivi fondamentale è stato l'intreccio con il Pci, la Federazione e con le giunte rosse con effetti ancora in atto. Se solo pensiamo a quello che a Roma in questa fase sta succedendo tra la Raggi e la Casa internazionale delle donne fino alla modifica delle Statuto comunale a proposito della Commissione delle elette (anch'esso figlio delle politiche delle donne della Federazione romana di allora) e potrei nominare anche altre questioni, per non parlare dell'intero processo politico nazionale, contro la violenza maschile di cui le donne romane sono state e sono ancora artefici.

Nel 1979 quando Morelli accetta di diventare il Segretario e ne spiega le ragioni, i sentimenti e i passaggi politici, non tace le durezze e le contraddizioni che caratterizzano quel passaggio. Conosco la fase politica che lui racconta prima come attivista e dirigente di sezione e poi dell'Udi che scelsi perché coniugava passioni individuali e bisogni, diritti sociali e politici collettivi da riaffermare e portare avanti proprio per rendere reale la democrazia e gli ideali di giustizia e libertà che la Costituzione conteneva. Sono stata nella segreteria dal 1984 al 1989 e so dei passaggi politici e dei traumi dolorosi che molti abbiamo vissuto con grande partecipazione anche se il racconto di Morelli illumina meglio diversi aspetti di quella fase di enorme trasformazione e di successivo ripiegamento.

Nel 1979 mentre la Federazione romana cambiava il suo gruppo dirigente e proseguiva con le giunte rosse a Roma finisce la raccolta delle firme per la legge di Iniziativa popolare contro il Codice Rocco presentata in Cassazione con una manifestazione importante dopo centinaia di assemblee a Roma e migliaia in Italia. Quella raccolta non di 50.000 ma di 380milla firme tendeva non solo a dare una risposta nuova alla violenza contro le donne ma anche a completare il lavoro politico e culturale innovativo affrontato con la legge sugli asili nido, il congedo di maternità, il divorzio e il referendum del 1974 (per cui è rimasta famosa un' enorme assemblea a Via dei Frentani con Bufalini contestato per le sue paure), l'approvazione nel 1975 del nuovo diritto di famiglia dopo 8 anni di dibattito e blocco parlamentare superato grazie alla più grande manifestazione di donne avuta fino a quel momento organizzata dall' Udi e sostenuta dalla

sinistra. Le donne comuniste che militavano nel Pci e nell' Udi, le donne della doppia militanza come venimmo definite, contro i collettivi del neofemminismo e di origine extraparlamentare e l'MLD delle donne radicali, fu una realtà che, nonostante contraddizioni di varia natura, ebbe un'importanza capitale per esprimere nuove istanze e passioni e per conoscere, capire, reagire a quanto stava avvenendo e che sembrava a prima vista solo un disastro nazionale e un disastro generazionale.

Difendere il terreno politico della democrazia rendendo esigibile il diritto della cittadinanza delle donne a noi pareva importante e bisognava coniugarla con all'innovazione culturale che il neofemminismo poneva ma che ci sembrava mancare di generosità verso le donne che avevano fatto le lotte precedenti e che ci avevano aiutato a essere quello che eravamo. Quella storia a noi interessava perché metteva su basi più solide il bisogno di guardare al futuro, a una nuova civiltà delle relazioni personali, familiari, e sociali ma non rinnegando e anzi conoscendo meglio il passato. Un problema quanto mai attuale! La figura di Enrico Berlinguer e il suo discorso del '72 sulle nuove potenze che erano esplicitamente donne e giovani era un punto di riferimento essenziale come essenziale era la sua chiarezza politica contro la violenza terroristica che in tutti gli anni 70 tra università, battaglie per il Vietnam, strategia della tensione, terrorismo e sabati neri avevamo visto con preoccupazione crescente come blocco per il nostro futuro e che toccò il punto estremo e di non ritorno con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro.

Dopo la battaglia per il referendum contro la legge del divorzio, ci fu l'approvazione nel '75 del nuovo diritto di famiglia, che non a caso oggi è ferocemente sotto attacco dalla Lega e da tutte le forze di destra che lo hanno posto, insieme alla L. 194 e a tutte le conquiste contro la violenza familiare e alle unioni civili, al centro del Congresso mondiale delle famiglie a Verona per "il ritorno all'ordine naturale delle cose". Il nuovo diritto di famiglia modificava il Codice Rocco a 30 anni dalla Liberazione e cambiava la potestà maritale e paterna proponendo una famiglia rispettosa dei diritti e doveri dei due coniugi. Quel nuovo diritto di famiglia non superava però ancora lo ius corrigendi su moglie e figli, la vis modica garantita al capofamiglia fino ad allora, il delitto d'onore, il matrimonio riparatore anche agli stupratori e lo stupro come reato contro la morale e non contro la persona. La questione, in quegli anni tormentati, esplose il giorno dopo la strage del Circeo nel 1974 da parte dei fascisti Izzo, Ghira e Guido, continuò con gli stupri di Claudia Caputi, per non ricordare che i più famosi. Il movimento romano scese in piazza e per anni con si fermò continuando con la manifestazione del "Riprendiamoci la notte", la presenza nei processi come documentato dalla nuova serie delle trasmissioni Rai "Si dice donna", "Processo per stupro" sul caso di Latina che la Rai mandò in prima serata e che fu uno shock nazionale perché si mostrava il diretta la complicità sociale e giuridica di cui godevano violenti e stupratori. Maturò così una decisione inedita e sofferta di presentare una legge di iniziativa popolare da parte di MLD, UDI, i collettivi femministi romani e coordinamenti sindacali per superare le posizioni sia del Pci che dei radicali e del Psi con tutte le loro ambiguità e sottovalutazione sul tema.

Una scelta che provocò uno scontro non di poco conto anche all'interno del femminismo che sosteneva che il movimento non dovesse farsi legislatore. Di mezzo c'erano l'occupazione del Governo vecchio, le discussioni sulla legge dei consultori prima della riforma sanitaria, che poi non a caso produsse nel Lazio, grazie a Leda Colombini e ai tavoli che attivò con le donne la migliore legge regionale d'Italia che ancora, anche se esausta, resiste ai colpi interni ed esterni di chiunque

l'abbia e continui a metterla in discussione. Esperienza che si riverbererà nella discussione della legge sull' aborto che poi porterà tutto il movimento romano unito alla battaglia sui due referendum contro la 194 in cui fummo molto orgogliose delle mediazioni e delle scelte tra noi e le donne dell'MLD. Sul lancio della campagna referendaria piena di paura, anche nel Pci, ricordo uno straordinario attivo della federazione romana con Natta, Morelli e P. Napoletano che non riusciva a contenere tutti i presenti in cui ribaltammo l'impostazione del partito e che fu di grande aiuto per vincere i Referendum contro la L. 194.

Un processo politico quello ricordato anche in una lettera scritta a tutte le parlamentari e firmata da centinaia di persone e associazione all'insediamento dell'attuale parlamento mentre già i parlamentari della Lega, Fratelli d'Italia e Fi riproponevano tesi su consultori e 194 già sperimentate e sconfitte, non solo nel referendum ma per 40 anni e nel Lazio fino alla Polverini (Tarsia e Rauti docent). Dal 5 dicembre 2018 abbiamo il ddl Gasparri in sede redigente che vuole modificare lo status costituzionale del feto mentre avanza la proposta Lega del feto adottabile in utero.

Per tornare alla proposta di legge sulla violenza la discussione sulla legge si intreccerà anche con il dibattito sul terrorismo, i famosi sabati neri, le donne dell'autonomia e l'attentato al collettivo delle casalinghe e in breve l'obbligo politico per tutte di riflettere e prendere posizione contro la violenza politica e di come questa si collegava alla violenza contro le donne nella violenza intra ed extra familiare. Quel processo fu reso possibile dalla sempre più marcata autonomia delle donne dell'UDI ma anche dal fatto che in molte ritenevamo di avere dei dirigenti in federazione che non ci avrebbero emarginato per dissensi con il partito o con figure nazionali come Giglia Tedesco che anche in Direzione o dal parlamento potevano appoggiarci in un conflitto duro sia con Adriana Seroni che con l'ala destra o più tradizionalista del partito come successe con l'evento della federazione romana al Metropolitan. Anni strani in cui persino Petroselli da sindaco ci avrebbe appoggiato come avvenne con la Festa di Noi donne a Testaccio nel 1979 con una sfida aperta in direzione con la Seroni. Lo stesso Petroselli che aveva urlato di rabbia dopo la nostra denuncia ai giornali per come Nicolini aveva lasciato il Mattatoio dopo il primo concerto rock patrocinato dal Campidoglio e dove era prevista la Festa di Noi Donne, lo stesso che in quell'8 marzo non voleva permettere che finalmente il primo corteo unitario (dopo anni di cortei contrapposti) del movimento romano sfilasse ai Fori imperiali oramai chiusi la domenica. Ci disse che non poteva essere parziale nei nostri confronti, ma quando fu costretto a dire sì, quasi a chiedere scusa della sua opposizione, fece trovare tutta la giunta schierata a Via dei Fori imperiali inondata di mimose dei vivai comunali. Lo stesso sindaco che noi poco dopo richiamammo alle sue responsabilità sui consultori di Roma che segnavano il passo in modo incomprensibile. Quando dopo tre giorni di presidio a Piazza Venezia arrivò non ci diede nessuna soddisfazione ma il giorno dopo licenziò l'assessore alla sanità dichiarando che quello che non andava bene alle donne non andava bene per Roma. Decisamente un po' eccessivo ma Petroselli sapeva bene non solo la forza delle donne a Roma ma anche che le comuniste non erano fuori e isolate dal partito romano. Questo per dire che in quegli anni si creò qualcosa che oggi a raccontarla alle giovani generazioni o a chi dice che in politica sono e sono sempre stati tutti uguali non sembra possibile. Una fase storica in cui quelle giunte dopo la morte di Petroselli accentuano molte contraddizioni come documenta Morelli ma con un segno, come lui stesso ci disse il giorno della chiusura di quell'esperienza, in piazza del Campidoglio che se quelle giunte erano state possibili tutto poteva ancora ripetersi. Magari

meglio! Oggi sappiamo che per ogni fase politica contano attori multipli, dirigenti competenti e convinti, contesti e volontà politiche chiare perché le differenze, gli opportunismi e gli arretramenti sono sempre in agguato. In ogni caso anche allora sapevamo che la morte di Berlinguer aveva cambiato tutto e ancora doveva arrivare la svolta dell'89 in cui la sinistra cominciò in modo progressivo non solo la perdita del rapporto con parte del suo popolo e la perdita di molte tornate elettorali ma la perdita di sé, della sua identità e di molti dei suoi valori e caratteri distintivi!¹

La scomparsa di Berlinguer prima e lo scioglimento del Pci nell'89 intanto creavano anche tra le donne entusiasmi e illusioni durate anni e che oggi vedono un brusco risveglio. Anche in quello che passa per essere il punto di incontro tra Pci e femminismo, la Carta delle donne promossa da Livia Turco chiamata da Natta a fare la responsabile nazionale, la federazione di Roma fu essenziale con più di mille donne coinvolte nella consultazione nonostante a Roma, proprio per i trascorsi detti, non mancassero scetticismi. E fu sempre la segreteria e la commissione femminile di Roma a pretendere ed ottenere, nonostante le resistenze nazionali, la candidatura di Livia Turco alla Camera a Roma. I passaggi poi sulla svolta sia delle donne della 2 che della 3 mozione sono estremamente significative. Intanto proprio come donne comuniste, anche per rispondere alla storia parlamentare infinita durata 18 anni per cambiare lo stupro da delitto contro la morale a delitto contro la persona e arrivato solo nel 1996, avevamo fatto il Seminario nazionale sull'esperienze dei centri e delle politiche europee sulla violenza maschile "Notte e giorno S.O.S" , avevamo progettato il primo centro cittadino per aiutare le donne vittime di violenza con Casa Rifugio che poi si realizzò anche grazie a Giorgio Fregosi, presidente della Provincia. Una struttura che doveva essere specializzata, autogestita ma che aveva bisogno di essere sostenuta almeno per i locali dall'ente locale. Un nuovo servizio invece, che secondo Franca Prisco, doveva essere pubblico e gestito dal comune. Andò diversamente e anche grazie a questa esperienza il Lazio fu la prima regione nel 1993 a fare una legge sulle caratteristiche dei centri con personale solo femminile. Una legge innovativa che fu osservata dal governo per ben due volte. Poi tutti ci imitarono. Elaborazioni e politiche di allora che non si sono mai fermate fino al contributo dato alla ratifica della Convenzione di Istanbul nel 2013 e al Piano strategico nazionale portato a compimento il 23 novembre 2018 e poi dimenticato dal Pd anche in campagna elettorale.

Con il senno di poi va anche detto che alla fine degli anni '80 stavano nascendo molti dei fenomeni oggi al centro del dibattito e dello scontro politico: dalla organizzazione capillare dei pro vita fino alla lobby dei padri separati, alle teorie di R. Gardner sull'alienazione parentale che cominciarono a passare in molti corsi di laurea in diverse università italiane lavorando su contraddizioni e crisi delle famiglie che cominciavano ad emergere. La volontà oramai chiara era anche quella della vendetta contro quanto era stato conquistato contro padri e padroni e che le forze di sinistra non

1 Una fase particolare rappresentò anche la scelta del 11 congresso dell'UDI nel 1982 di destrutturare tutta la sua poderosa organizzazione nazionale che fu scambiata per uno scioglimento, con un conflitto con Adriana Seroni che la portò a creare una nuova associazione nazionale di donne Arcidonna chiamando a dirigerla la responsabile provinciale della federazione di Roma Anna Corciulo. La gestione di quell'evento vide in prima fila non solo noi ma dirigenti come Anita Pasquali, M. Michetti, L. Colombini, Franca Prisco e Giglia Tedesco e tante tante altre dentro e fuori del partito. Tra venti e tempeste, per dirla con un'espressione di Marisa Rodano, l'UDI è sopravvissuta.

riuscirono a vedere. Molti e anche molte pensarono sufficienti le innovazioni, che arrivavano soprattutto dall'Europa, fatte proprie da Craxi e anche dal Pci sulle pari opportunità e cominciò l'illusione che le conquiste fatte erano per sempre².

In questa infinita fase di turbo capitalismo e neoliberalismo continuamente in crisi e continuamente trionfante anche negli immaginari singoli e collettivi, le riflessioni di Marx riguardo al fatto che tutto può essere scambiato e venduto come merce non è più vero solo per gli esseri umani, la forza lavoro, il tempo, la natura, il suolo, i beni culturali e i beni comuni ma entra con violenza inaudita anche nella vendita e nell'acquisto dei corpi e della creazione della vita con una regressione che più lucidamente bisognerebbe chiamare crisi di civiltà. In questa crisi si rafforzano proposte e politiche reazionarie peraltro finanziate generosamente da miliardari dall'est Europa fino agli amici di Trump. Proposte che in modo brutale risolvono, per i sovranisti e le destre, crisi complesse come la crisi del lavoro, dello stato sociale, dell'immigrazione e della emigrazione dei giovani, della denatalità e di quanto la globalizzazione e le nuove tecnologie hanno e stanno proponendo. Credibili perché proposte nella forma più semplice e semplificata possibile mentre per coloro che non sono la parte forte e ricca del pianeta non sembrano esistere né arrivano proposte credibili di breve e di lungo respiro da parte di tutte quelle forze che si dicono democratiche e di sinistra. Per questo penso che la sinistra si è persa da tempo altrimenti sarebbe diversa e molto più forte anche la reazione a quanto sta avvenendo, anche di svilimento della democrazia e della Costituzione che ci porta alla profonda inquietudine dei giorni presenti.

Morelli ha già detto di come per quel gruppo dirigente di Roma fosse centrale la figura di Berlinguer, per noi donne lo era in particolare per l'attenzione alle donne, sostenitore come pochi anche della battaglia referendaria sulla 194 fino alla 7a Conferenza. Ricordo bene i giorni della sua morte, i funerali e quel festival che gli fu dedicato e di cui Morelli ha ricostruito il senso e la partecipazione. Io come tanti e tante ci mettemmo a disposizione qualunque cosa ci fosse da fare. Sono stata chiamata a far parte della segreteria subito dopo come responsabile della Commissione femminile unica non funzionaria di quel gruppo. Anche io avevo altri progetti di vita, un lavoro che mi piaceva al MIBAC e immaginavo la politica da dirigente come un inferno. Ma a Morelli come ad alcuni dirigenti nazionali era difficile dire di no. La campagna elettorale e referendaria che ci toccò

2 Ma già da allora, molte di noi sapevamo che la politica di Craxi aveva un vizio d'origine con il riferimento dichiarato a Proudhon il più misogino e reazionario dei pensatori "socialisti" che aveva un pensiero sulle donne che oggi è tranquillamente rappresentato nel Congresso mondiale delle famiglie. Proudhon era contro il lavoro delle donne, contro la parità di salario, a favore della subalternità all'uomo in famiglia e grande estimatore della prostituzione, contro la valutazione dell'Internazionale socialista che si era dichiarata contraria alle regolamentazione della prostituzione di stato (le famose e rimpianti case chiuse!) e su cui scrisse un pamphlet Rina Macrelli del Collettivo Pompeo Magno "Ridiamo su Proudhon!" in occasione del manifesto di Craxi. Macrelli aveva pubblicato già "L'indegna schiavitù" su Anna Maria Mozzoni e la battaglia mondiale contro la prostituzione di stato che lei definì dopo l'Unità d'Italia "un' indegna schiavitù". E' l'espressione ripresa l'8 marzo da Mattarella a proposito della tratta delle migranti e dei migranti a fini di sfruttamento sessuale. La lotta all' "Indegna schiavitù" fu ripresa nel 1948 da Lina Merlin e la sua legge del 5 marzo 2019 è stata ulteriormente validata dalla Corte Costituzionale contro Tarantini. Il testo di R. Macrelli su A.M. Mozzoni fu pubblicato da Editori Riuniti quello su Proudhon non superò mai la forma del ciclostilato. Salvini ha antesignani che neanche lui conosce anche se prova ad applicare da tempo la ricetta che la Corte Costituzionale ha bocciato ma che, come lavoro regolamentato (le famose Sexs Workers), è anche condivisa da esponenti 5 stelle e PD.

seguire mi è ritornata in mente proprio nei modi che Morelli ha raccontato e mi confermò in quella preoccupazione. Ma ricordo con gratitudine anche tutti quegli uomini e quelle donne impegnate allo spasimo per ripartire. Nella commissione femminile oltre molte donne che trovai ne arrivarono altre appassionate ma di un'altra generazione come Grazia Ardito. Nella ricostruzione di Morelli particolarmente bello è il modo con cui ha ricordato gli uomini e le donne di quel gruppo dirigente fondamentali e valorosi in quel percorso di rinnovamento, ridando valore a un gruppo di persone che era anche una comunità legata da amicizia e stima reciproca. Lo ringrazio in modo particolare per aver ricordato Angelo Dainotto che fu compagno amatissimo della zona nord e sempre da tutte noi compagne per la sua serietà e il suo umorismo. Lo ringrazio per il ricordo emozionante di Sergio Ferrante conosciuto con la sezione di Ponte Milvio in quel famoso '72 amico e compagno di tutte le battaglie.

Mi pareva allora, e riconfermo con il senno di poi, che quelle lotte avessero prodotto fatiche e speranze, errori ma anche tante riflessioni e politiche che se fossero collegate con un filo di memoria alle sfide dell'oggi, pur nel mutare dei tempi, ci aiuterebbero per il presente e per il futuro.